

Marianna Scamardella

Rossana Rossanda

Aperte lettere. Saggi critici e scritti giornalistici

a cura di Francesco de Cristofaro

Roma

Nottetempo

2023

ISBN 979-12-5480-015-7

La raccolta *Aperte lettere. Saggi critici e scritti giornalistici* edita da Nottetempo, a cura di Francesco de Cristofaro, offre un'importante ricognizione di Rossana Rossanda, intellettuale poliedrica del Novecento, la quale ha messo a punto, come afferma il curatore, «la cifra del suo gusto mentale, del suo modo di stare al mondo e di entusiasinarsi di fronte al bello senza mai perdere di vista i cardini concettuali e la dimensione ideologica e politica delle questioni» (p. 265). Lo scopo principale è quello di tracciare un percorso che orienti il lettore all'interno di un ampio laboratorio di scrittura costellato da interventi e recensioni, offrendo un'immagine di Rossanda di avida lettrice, prima ancora che di scrittrice e giornalista.

Mettendo a fuoco testi cruciali della letteratura otto-novecentesca, dalla prosa di Dostoevskij, Thomas Mann, Virginia Woolf, alla poesia di Emerson, Whitman e Dickinson, il curatore opera un taglio mirato nell'ampio *corpus* rossandiano, attuando necessariamente delle scelte che pongono in risalto testi e movimenti letterari significativi. La selezione infatti non rende il volume incompleto, ma permette anzi di fermare l'attenzione su diverse riflessioni di grande rilevanza storico-politica, oltre che letteraria, sulle quali è intervenuta Rossanda in modo del tutto anticonformista e innovativo: dal ritenere che nelle scuole vada letto Stendhal piuttosto che *Cuore* perché «non tutto sarà subito chiaro, ma nulla sarà inutile» (p. 77), passando per la ben più controversa tematica del femminismo dove «conoscere l'uomo e la donna dalle due sponde è una scelta e una sfida di cultura» (p. 132), fino ad arrivare a questioni politiche tra passato e presente, individuate, rispettivamente, in Antigone come «figura tragica [...] in cui si incontra l'irriducibilità selvaggia dell'io metastorico contro l'armonia concreta della ragione pubblica» (p. 107), e nell'opera di Scurati, *Il figlio del secolo*, apprezzandone «il clima», che definisce «un'intuizione storicamente rilevante e di natura politica più che favolistica, una cultura nel quale il fascismo si è sviluppato, attraverso il montaggio del volume fra documenti scritti ed eventi concreti» (p. 223).

Nella prima parte della raccolta, costituita da una selezione di saggi critici e interventi, affiora la grande sensibilità critica e l'acume di finissima lettrice appartenenti a Rossanda, come si può vedere da diverse riflessioni, a partire dal tema del bene presente nel personaggio del principe Myskin creato da Dostoevskij, dove per «idiota» si intende «la bontà come assoluta disponibilità all'altro» (p. 26), alla «parodia del reale» di Thomas Mann, come si evince nel racconto *L'inganno* «il cui dramma è tutto iscritto nel corpo della protagonista» (p. 43).

Da una disamina di questa prima sezione si può notare come le idee esposte da Rossanda prevedano sempre alla base un'attenzione prima di tutto a tratti psicanalitici dei personaggi e degli autori commentati, oltre che puramente letterari, dedicando grande attenzione all'*io* nella coscienza moderna, ciò che dunque riguarda soprattutto l'etica e il diritto nelle opere. Per esempio, a partire dal saggio di George Steiner sulle riscritture di Antigone, Rossanda riconosce un *io* non individuale ma che reca in sé l'impronta eterna della legge morale che dall'antichità arriva all'*io* metaforico contro l'armonia concreta della ragione pubblica, sulla scia di Hölderlin, o che si manifesta in dolore e pena come in Kierkegaard, fino alla sfida dell'umana pietà contro la potenza repressiva dello Stato, su modello di Brecht. Attraverso la letteratura, Rossanda ha dunque indagato

l'approccio civile, politico e morale delle varie culture, come dimostra almeno il suo studio su Stendhal cronista, dalla cui scrittura traspare «l'assolutezza delle passioni di cui sono capaci gli italiani» e che non ha nulla a che vedere con i francesi per i quali «conta soprattutto l'apparire» (p. 111).

Con una *Lettera aperta a un editore di sinistra* in cui Rossanda scrive a Laterza chiedendo «pubblicamente un'ammenda per i costi dei finanziamenti di stampa» (p. 116), si apre la seconda parte di *Interventi e recensioni* nella quale vengono prese in esame numerose opere quali *Anna Karenina*, *Madame Bovary*, *la Chartreuse de Parme*, *To the Lighthouse*, le *Deuxième Sexe* di de Beauvoir, autrice di cui si apprezza particolarmente «l'aver fatto della scrittura una vita e della vita scrittura» (p. 145). La riflessione sulla donna occupa una sezione di articoli posti al centro del volume, come a indicare la rilevanza del tema che si è collocato sempre in uno spazio centrale negli interventi di Rossanda, incontrandosi al vertice tra passato e presente, come dimostra l'accostamento della *Medea* di Euripide alla *Cassandra* di Christa Wolf, prediligendo la prima poiché «conosce il presente e ne scruta le radici del passato – nessun dio le ha dato poteri sovrumani – è soltanto un'intelligenza libera e pieghevole» (p. 153).

All'interno di *Aperte lettere* non mancano anche articoli che mettono in luce riflessioni di tipo comparativo operate da Rossanda su svariati autori; un esempio è il confronto tra Pavese, per il quale «quel che avviene è sempre già avvenuto [...] non esiste più storia ma destino» (p. 186), ed Elsa Morante dove la voce di chi racconta *La storia* «ha attraversato i deserti della disperazione» (p. 193), fino ad arrivare a *Crónica* di Marquez in cui non vi è storia o destino, «il protagonista indiscusso non è il tema della fatalità ma quello della responsabilità» (p. 199).

In diversi scritti traspare anche un'attenta riflessione sul genere autobiografico, per cui «il testimone che parla non ne sa mai abbastanza» (p. 168). Ancora una volta Rossanda offre una visione del tutto originale, affermando che «una biografia non è quello che è avvenuto nei giorni d'un uomo, ma quel che fa il geroglifico interno» e che dunque il racconto di sé deve essere individuale perché prima di tutto è «l'apprendimento di scrivere» (p. 169). In altri termini, Rossanda si riferisce a quello stato di coscienza che anima per esempio Sartre – a cui dedica più di un intervento –, per il quale *l'enfer c'est les autres*. Nella sua lettura il riconoscimento di sé sartriano si forma su «una libertà intellettuale» (p. 172), in una posizione critica di estraneità rispetto al mondo, fino «alla fuga dell'inquieto» che fa pensare allo scrivano Bartleby, il quale, affermando «preferirei di no», sconnette tutti i rapporti intorno a sé.

Chiude questa seconda parte una riflessione su Fortini a partire dal titolo dell'opera *Extrema ratio*, «che domanda spiegazione» e che significa – afferma Rossanda - «estremo e non finito», ammettendo che «questo è il bello, questo lo stato delle cose» (p. 229). Lo eleva poi a «poeta civile» (*ibidem*), come dimostra, tra le sue opere, la raccolta *Composita solvantur*, poiché egli «ha gridato alto e battuto alle porte, sempre fuori da qualche porta che non si apriva, o si apriva a mezzo, o si apriva e presto faceva sentire l'ingrato ospite» (p. 237), aggiungendo che «Fortini sta nel mondo nel senso che il mondo sta in lui e gli duole da tutte le parti» per cui «la critica non poteva non essere impregnata di presente e il presente doveva essere impregnato di critica» (p. 245). Muovendosi tra opere e questioni passate e presenti, in conclusione, nei suoi interventi Rossanda trasmette l'idea che «siamo lembi d'una lunga storia tenendo la testa fuori dall'acqua» (*ibidem*). Il suo è uno spirito del tempo che l'attraversa, il quale, unito al ragionamento analitico va oltre l'attività pubblicistica vera e propria. In questa prospettiva, il curatore del volume coglie e delinea perfettamente il carattere risentito di Rossanda, definendolo «uno spirito reattivo, radicale, spesso indignato; ma anche vivido, intenso, fortemente rilevato nel contrasto dei chiari e degli scuri» (p. 275); una scrittura non d'occasione ma di passione con un'accezione nobile ed etica dello *studium*, dove sia irrealtà che realtà prevedono alla base il conoscere e il far conoscere.